

IL CASO MONTE PASCHI

«Ecco come avveniva la spartizione del 5%»

- **Stamani in Procura a Siena Antonio Rizzo, il broker di Dresdner Bank che lavorò con Mps**
- **A L'Unità: «Ho registrato quei colloqui. La banca sempre in affari anche con Deutsche bank Londra»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La banda del 5 per cento che ha guidato per dieci anni l'area Finanza di Montepaschi? È tutto registrato e già anche depositato a Milano. E domani (oggi, ndr) consegnerò anche ai magistrati di Siena quei file. Io a suo tempo mi dovevo tutelare perché mi volevano far fuori dalla banca (la Dresdner, ndr). È stato necessario farlo. Oggi posso dire per fortuna». Antonio Rizzo è un broker e un analista finanziario oggi molto vicino a Giulio Tremonti («un incontro casuale - spiega - nel senso che nell'estate 2011 leggevo le mie analisi e chiese di conoscermi. Poi ci siamo persi di vista e ora gli ho dato una mano per il programma»). Ma Rizzo è soprattutto un teste chiave nell'inchiesta Monte dei Paschi.

Stamani alle 11 siederà davanti ai pm senesi Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini. E racconterà di nuovo anche a loro quello che ha potuto vedere quando tra il 2007 e il 2008 lavorava per Dresdner bank. Compresse le intermediazioni per conto di Montepaschi ordinate dall'allora capo dell'Area finanza Gianluca Baldassarri. Tutte operazioni su cui, a dire di testimoni che la Procura sta valutando, era prassi che Baldassarri e il suo vice Pontone trattassero una commessa del 5 per cento.

L'interrogatorio di Rizzo dovrebbe concludere al momento la lista dei testimoni. Poi, forse già nel pomeriggio, i pm cominceranno ad interrogare gli indagati. Apre la lista Giuseppe Mussari, presidente di Montepaschi fino ad aprile 2012 e dal 2001 al 2006 presidente della Fondazione. L'uomo che ha porta-

...

Settimana di interrogatori chiave per l'inchiesta. Tra oggi e giovedì anche Mussari e Vigni

to alle stelle, e poi nelle stalle, l'istituto di credito più antico del mondo. A seguire in settimana sarà la volta dell'ex direttore generale Antonio Vigni. Sono una decina gli indagati nei tre distinti fascicoli sul tavolo dei magistrati senesi. La Procura ipotizza che i vertici dell'istituto di credito siano responsabili di un'acquisizione sbagliata (Antonveneta), così costosa (10 miliardi più sette di debiti) e complessa (decine di bonifici spalmati su più banche straniere) da nascondere anche tangenti e provviste. E che poi, per aggiustare una voragine di bilancio, gli stessi vertici si sono avventurati in una serie di operazioni e speculazioni (derivati e prestiti obbligazionari travestiti) che hanno disobbedito ai vincoli degli organi di vigilanza.

In questa ricostruzione di massima si inserisce la testimonianza di Antonio Rizzo. «Sono stato convocato mercoledì, quando i giornali hanno cominciato a parlare di me...» racconta il broker. Il suo nome spunta fuori nell'inchiesta milanese sulla finanziaria svizzera Lutifin sa, 17 persone per cui i pm Robledo e Pellicano hanno appena chiesto il giudizio per associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Ancora una storia di vendite di titoli tossici e derivati e trappole finanziarie e speculative. Dove capita anche Mps.

Succede infatti che - siamo nel 2008 - Dresdner bank vende a Mps 120 milioni di titoli rischiosi, quasi tossici. Per fare questa operazione viene richiesta la intermediazione di Lutifin sa che intascherà 600 mila euro a titolo di provvigione.

All'epoca Rizzo lavora in Dresdner. E quando il 18 ottobre 2008 viene chiamato dalla Guardia di finanza spiega perché quell'intermediazione era assurda («che senso aveva mettere in mezzo un broker e quindi pagarlo, quando Mps e Dresdner hanno Area finanza e uffici legali di altissimo prestigio») ma, nella sua ricostruzione, necessaria per due motivi: «Liberare Dresdner da una montagna di titoli tossici scaricandoli nei fatti su Mps; creare l'alibi per ricava-

re una provvista per i manager che hanno voluto quell'operazione».

Scrivono le Fiamme Gialle nel rapporto che contiene il verbale di Rizzo: «Lutifin sa era stata utilizzata come veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti del Monte dei Paschi in cambio dell'acquisto da parte dell'istituto senese di un pacchetto di titoli all'interno dei quali ve n'erano alcuni (i Cdo) che rappresentavano forti perdite per Dresdner». I finanziari sono ancora più netti: il Monte «si occupa di neutralizzare le perdite di Dresdner sostituendo titoli tossici con altri in salute».

Questo avveniva nel 2008 quando Rocca Salimbeni aveva già i suoi guai di bilancio. «Quel giorno a Milano - racconta Rizzo - riferii quello che dicevano i miei superiori in Dresdner - Lorenzo Cutolo, Michele Cortese e Massimiliano Pero - quando avanzavo dubbi sulla natura dell'operazione e sul coinvolgimento del broker. Mi dissero che dovevo farmi gli affari miei e che era noto che Baldassarri e Pontone, il suo vice a Londra, fossero chiamati a banda del 5 per cento. Un sistema - aggiunge - di cui farebbero parte i banchieri che da Dresdner passano poi a Nomura».

Dagli ultimi accertamenti dell'Uif della Banca d'Italia emerge che sarebbero ben 40 i milioni scudati ma non ancora rientrati riferibili a tre dirigenti del Monte dei Paschi. Cifre su cui adesso gli investigatori vorrebbero vederci più chiaro. Rizzo ricorda come «l'area Finanza di Mps era solita fare affari spesso anche con Deutsche bank Londra», la stessa che acquista, facendolo figurare come prestito, i 132 milioni di titoli Bnl acquistati da Mps nel 2005 per ostacolare la scalata di Consorte. Nel 2002 passa da Deutsche bank (dove nel frattempo era arrivato De Bustis, un altro ex del Monte) anche l'operazione sul derivato Santorini (367 milioni di perdite). Mentre dagli uffici di Dresdner passa l'altra operazione altamente tossica per il Monte: Alexandria (220 milioni di perdite stimate).

...

L'ex funzionario di Dresdner da cui Mps acquistò titoli tossici pagando la mediazione



Il Palazzo di giustizia di Siena
FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOFOTO

Mercoledì in consiglio i derivati sotto la lente

GIULIA PILLA
ROMA

Il nodo dell'operazione Alexandria, lo strutturato di Banca Mps che ha fatto scoppiare lo scandalo sull'istituto senese e rinfocolato l'attenzione dei media sull'inchiesta per l'acquisto di Antonveneta, sarà sul tavolo del consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena guidato da Alessandro Profumo mercoledì prossimo. La banca è riuscita quindi a completare la valutazione tecnica con gli advisor legali e contabili e deciderà se e come sciogliere i nodi dell'operazione già da quest'anno. Per gli strutturati Alexandria, Santorini e Nota Italia l'impatto patrimoniale può arrivare fino a 500 milioni. C'è chi parla invece di perdite fino a 750 milioni di euro da registrare in bilancio.

Difficile, invece, che il consiglio possa esprimersi su eventuali azioni di responsabilità verso il vecchio manage-

ment in assenza di elementi certi dal lavoro della procura di Siena e da quello ispettivo della Banca d'Italia su quest'ultimo filone. Sul fronte degli accertamenti per lo scandalo legato ai prodotti strutturati la settimana che si apre oggi sono in calendario due audizioni da parte della Consob. Prima saranno ascoltati gli attuali revisori della banca, Ernst and Young, e nei giorni seguenti l'ex collegio sindacale guidato da Tommaso Di Tanno.

Il portafoglio finanziario di Banca Mps fu oggetto di discussione nel cda del 16 dicembre del 2011 con interrogativi e richieste di approfondimenti da parte di tre consiglieri: Alfredo Monaci, Fredric de Courtois, rappresentante di Axa e Turiddo Campaini presidente di Unicoop Firenze. Le osservazioni dei tre consiglieri, come si legge nel verbale della seduta, furono espresse dopo la relazione svolta da Gianluca Baldassarri.

I FILONI DELL'INCHIESTA MPS: REATI CONTESTATI E INDAGATI

La scalata Antonveneta

A novembre 2007 Giuseppe Mussari, allora presidente di Montepaschi, annuncia l'acquisto di Antonveneta. La banca padovana viene rilevata per 9,3 miliardi a cui si aggiunge subito un miliardo di oneri vari. Mps acquista dagli spagnoli del Banco di Santander che avevano acquistato la banca padovana a settembre 2007 per «soli» 6,6 miliardi. L'acquisizione viene conclusa nel maggio 2008 con una serie di bonifici - quindi un pagamento cash - destinati al Santander, a una sua controllata londinese e all'olandese Abn Amro, anche questa controllata del Santander. La somma totale dei bonifici arriva a 17 miliardi: Mps infatti si accolla anche i 7 miliardi di debiti della banca padovana. Tutta l'operazione avviene senza *due diligence*. Per finanziare l'acquisto Mps vara nell'aprile 2008 un aumento di capitale di 5 miliardi ed emette un prestito convertibile di un miliardo (il bond Fresh)

Derivati e obbligazioni per nascondere il rosso

Il secondo fascicolo aperto dai magistrati senesi è relativo alle operazioni sui derivati e ad altre successive per nascondere l'ammacco di bilancio. A differenza del primo - aperto quattordici mesi fa - questo ha preso forma a ottobre 2012 quando la nuova dirigenza del Monte, l'ad Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo scoprono un contratto con la banca Nomura del luglio 2009 che riguarda una nuova contrattazione del derivato Alexandria che va pesare immediatamente sul bilancio per 220 milioni (ma saranno molti di più).

Un'operazione di maquillage necessaria per coprire la voragine Antonveneta e di cui non sono mai stati informati né i soci della banca né gli organismi di controllo. In questo fascicolo di indagine sono anche le operazioni sul derivato Santorini. E sul bond Fresh da un miliardo negoziato con Jp Morgan che è un prestito sempre occultato nei bilanci.



La speculazione Bnl senza pagare le tasse

Il terzo filone di indagine nasce da una verifica fiscale. Ma l'illecito fiscale diventa presto reato penale, «dichiarazione infedele» (art.4 del dl 74). Il Tributario della Guardia di Finanza di Siena scopre che nel 2005 Montepaschi ha rastrellato 132 milioni di titoli Bnl. Sono i mesi della scalata bancaria, da una parte Fiorani che cerca di prendersi Antonveneta, dall'altra Consorte che cerca di scalare Bnl. Sono anche i mesi dello scontro nella cosiddetta finanza rossa: Siena, Mps, e Mussari contro Consorte, Bologna e l'Unipol. Due fazioni in guerra. Nel 2005 Mps dunque rastrella in borsa 132 milioni di titoli Bnl. E ci fa una speculazione. Quei titoli infatti vengono ceduti come «prestito» alla succursale Deutsche bank di Londra. I prestiti non sono tassabili. In verità la GdIF ha scoperto che quella fu una cessione di titoli su cui Mussari e soci non hanno pagato un euro di tasse. Una plusvalenza secca di milioni di euro.

I nomi degli indagati e le ipotesi di reato

Gli indagati dalla Procura di Siena per l'acquisto di Antonveneta sono una decina tra cui: l'ex presidente Giuseppe Mussari, l'ex direttore generale Antonio Vigni, l'ex responsabile Area finanza, Gianluca Baldassarri, l'ex presidente del collegio sindacale, Tommaso di Tanno, l'ex presidente del collegio revisori, Leonardo Pizzichi, l'ex membro del collegio revisori, Pietro Fabbretti. A questi vanno aggiunti Matteo Pontone, ex responsabile Mps a Londra, e Alessandro Toccafondi, il vice di Baldassarri. Di Tanno, Baldassarri, Mussari e Vigni dovrebbero essere indagati anche nel fascicolo derivati. I reati contestati, al momento, sono: l'associazione a delinquere, truffa in danno degli azionisti, falso in bilancio, omesse comunicazioni agli organismi di vigilanza, agguato, turbativa di mercato. La procura ha precisato che le indagini riguardano «il vecchio management». E ha escluso il coinvolgimento di politici.